

Lectio divina XVI DOMENICA Tempo Ordinario Anno A
Sap 12,13.16-19; Sal 85; m 8,26-27; Mt 11,25; Mtt 13,24-43

«Ecce Deus adiuvat me, *Ecco Dio viene in mio aiuto.*
Il Signore sostiene l'anima mia.
A te offrirò sacrifici e loderò il tuo nome,
Signore, perché sei buono» Sal 53



Non è bello iniziare la celebrazione dell'Eucarestia di questa domenica d'estate con questa certezza? Dio mi aiuta: tutto ciò che sono, che ho di buono mi viene da lui e in tutto quello che è problematico, nei momenti difficili lui mi aiuta. Perché? Perché è buono! Perciò è giusto e bello lodarlo e ringraziarlo! In questa domenica mi viene da pensare al concetto di **sproporzione**. Sproporzione tra la nostra miseria e la sua misericordia, tra il male e il bene, tra la nostra debolezza e la forza dello Spirito, tra la piccolezza dei nostri atti gratuiti e l'abbondanza del risultato: seme piccolissimo che diventa un albero alto 3 metri, un po' di lievito che fermenta in tantissima pasta, piccoli tentativi di testimonianza suscitano la gioia e la pace traboccante del suo amore nel cuore di chi lo manifesta e di chi lo ascolta. E il perché di questa sproporzione è solamente quella che il **Signore è Buono**

Lui solo è buono come ci insegna il Libro della Sapienza

Il libro della Sapienza nella I lettura ci spiega infatti il modo di essere di Dio. Nessuno al di fuori di lui *ha cura di tutte le cose*: Lui solo è buono!

Il fatto di essere potente, padrone di tutti, lo rende indulgente con tutti.

Strano davvero, diverso dal comportamento degli uomini che più sono potenti, più sono esigenti e strafottenti. Lui no, *padrone della forza, giudica con mitezza e governa con molta indulgenza*. Con questo modo di agire insegna al suo popolo che chi è giusto deve amare gli uomini, anche quelli cattivi perché, *dopo i peccati, lui concede il pentimento e questa è la buona speranza dell'Antico Testamento*. Dio ha inventato il modo di sconfiggere il male; perdonandoci i nostri peccati ha insegnato anche a noi a perdonare.

Ma esiste un uomo giusto? Pare di no o forse qualcuno crede di essere giusto? Impossibile:

«Se diciamo che siamo senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (I Gv 1,8s).

Dio solo è buono, noi siamo cattivi. Se qualcuno non ci crede ascolti Gesù che ci dice:

«Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13).

E se non bastasse la nostra coscienza, per rendere ancora più certi i cristiani di questa verità, è stato necessario definirne il dogma, che noi siamo 'peccatori', al concilio di Orange nel 529, ma anche Sant'Agostino ci ricorda che nel Padre Nostro noi chiediamo ogni giorno perdono dei nostri peccati perché ogni giorno pecciamo.

Quindi se il Signore è tollerante con noi anche noi dobbiamo avere pazienza coi nostri fratelli, aspettando la loro maturazione e magari la loro trasformazione.

«Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina» (Gc 5,7-8).



Il problema del male è il caso serio dell'uomo e della storia; è facile incolpare Dio, se è potente potrebbe evitarlo, fare a meno di permetterlo, altrimenti dimostra che non ci ama. Ma il male è il rischio del dono divino della libertà e chi lo subisce trova in Dio il suo aiuto per trasformarlo in bene, in un bene sproporzionatamente più grande.

La parabola insegnata da Gesù ci permette di capire come affrontare il male che si inevitabilmente incontriamo nella nostra vita.

La Parabola della zizzania

Gesù ci presenta il Regno di Dio con degli enigmi: li comprende solo chi desidera capire il significato profondo che resta nascosto a coloro che cercano altre soddisfazioni.

«Ti benedico, Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli».

I piccoli capiscono le cose semplici, quotidiane, feriali: il grano, la zizzania, la mietitura, il fuoco, il lievito, la pasta, la senape. Così Gesù:

«apre la sua bocca in parabole e proclama cose nascoste sin dalla fondazione del mondo», come aveva cantato il profeta Asaf nel salmo 78.

«Il regno dei cieli è simile a un uomo che semina»:

è lui, il Figlio dell'uomo, il Verbo, il Seme che semina se stesso raccontando parabole.

Semina il buon seme, letteralmente un seme bello, *kalòn*, Lui che è il *più Bello tra i figli dell'uomo* (Sal 44), nato da Maria, la terra buona e bella, non può che seminare cose belle. Dostoevskij dice che *«la Bellezza salverà il mondo»*, ma quale Bellezza ci salverà? Solo la Bellezza di Colui che è il più Bello tra i figli dell'uomo.

Allora Lui semina la semente buona, ma mentre tutti dormono, il suo nemico semina zizzania. La zizzania è una sorta di gramigna, alta come il grano, con dei chicchi neri che sembrano grano marcio. Il greco *zizánia* deriva dall'ebraico *zunim* che viene dalla radice *znh* che vuol dire 'prostituirsi'. Le sue radici invasive si mescolano alle radici del grano, così come il male, invasivo, si insinua nella società, nelle leggi, nelle famiglie, nel cuore di ogni uomo.

Ma noi stiamo parlando della Parola di Dio, tutto dovrebbe essere pacifico, ma pacifico non è.

Appare il nemico! Appare il male! Appare la zizzania!

Il male sempre ci sorprende: non viene da Dio, in principio non c'è il male. All'inizio c'è solo il bene. il male è un parassita, un virus... che interviene a portare guasti.

La zizzania è la menzogna, la diffidenza, è simile al grano come la menzogna è simile, verosimile alla verità, altrimenti non può essere così facilmente accettata, deve avere qualcosa di credibile.

«Del male ci si accorge sempre dopo, dagli effetti ma all'inizio il male sembra sempre bello, buono, desiderabile. Così Adamo ed Eva dopo aver ricevuto la promessa dal serpente di essere addirittura come Dio, che è il massimo bene, si accorgono invece di essere nudi, vergognosi e pieni di paura» (S. Fausti).

Il male è un buco, è mancanza di bene, ma da dove viene? La ragione e la filosofia cercano di capire da dove viene per porvi rimedio. Si cerca un colpevole, un capro espiatorio da punire e nascono le guerre, la discriminazione, la selezione, i nazionalismi, i fondamentalismi ecc...

Anche i discepoli ragionano così, è naturale:

«Da dove viene la zizzania?.. Un nemico ha fatto questo... Vuoi che andiamo a raccogliarla?»

ma Lui che sa tutto, che può tutto e che vuole il bene di tutti risponde:

«No, lasciate che crescano insieme, al tempo della mietitura ci sarà la divisione tra grano e zizzania».

«Lasciate che crescano insieme» grano e zizzania».

«In greco la parola 'lasciate, afete' è la stessa di perdonare. Lasciando crescere il male, cresce in noi anche il grano, cioè la misericordia» (S. Fausti).

Ci sarà il *kairòs*, il tempo propizio che rivelerà la qualità di ciascuno, la sua bontà, la sua bellezza fino allora nascosta; occorre avere pazienza.

In questa parabola, a differenza di quella che distingue la diversità del terreno che accoglie il seme, il terreno è tutto buono, ma ciononostante il seme può essere cattivo; non dobbiamo quindi stupirci se anche negli ambienti buoni assieme al seme buono ci sono grani cattivi, ci sono scandali e corruzioni, occorre avere pazienza, aspettare, pregare... perché c'è il Signore:

«Tu padrone della forza, ci governi con molta indulgenza».

Nel regno di un Dio così non c'è posto perciò per servi impazienti, per chi chiede giudizio e fuoco dal cielo come Giacomo e Giovanni, i figli del tuono, che volevano far piovere il fuoco sul paese



che non aveva accolto il Signore: «Voi non sapete di che spirito siete, il Figlio dell'uomo non è venuto per perdere le vite, ma per salvarle» dice loro Gesù (Lc 9,55). Il silenzio e la pazienza di Dio quasi ci scandalizzano, soprattutto ora che con i nostri occhi smarriti vediamo il male ingrandirsi sempre di più come una valanga che travolge ogni cosa.

Imparate da me che sono mite e umile di cuore

Abbiamo Gesù mite e paziente come modello ma non dobbiamo essere affatto sicuri di essere noi stessi tutti grano buono, nel nostro cuore c'è grano e zizzania nello stesso tempo.

Il male è un mistero insondabile, il nostro mondo è pieno di assurdità e di confusione; più cresce la conoscenza delle situazioni nei continenti, negli stati e nei paesi, più crescono i problemi, gli scandali, le guerre, gli sfruttamenti, le corruzioni, la sofferenza di migliaia di nostri fratelli... e mentre si moltiplicano le soluzioni razionali nei convegni, generano sempre più divisioni e disorientamento.

Anche nel nostro cuore, piccolo microcosmo, c'è confusione, vorremmo capire tutto, come Giobbe; vorremmo per lo meno tenerlo in pace, tenerci in mano, ma anche quando cerchiamo il Signore con la preghiera meditando cose buone, senza motivo insorgono dubbi, sogni, pensieri, suggestioni tutt'altro che belli e buoni che ci distraggono.

Evagrio Monaco nella Filocalia dice che vi è un pensiero:

«detto vagabondo che si presenta ai fratelli soprattutto sul far del giorno; porta in giro l'intelletto di città in città, di villaggio in villaggio, di casa in casa, ed esso fa s'intende solo dei semplici colloqui, poi s'incontra più a lungo con qualche conoscente, tutto per corrompere e distruggere lo stato dell'uomo interiore che rimane preda dell'ira, della tristezza, della noia e di altre passioni».

È inutile scavarci dentro, ogni ricerca psicologica dischiude altri mille sentieri ignoti ed il cuore è sempre più disperso. Occorre fermarsi, troncare questi pensieri vagabondi e ricordarci che

«Noi siamo il campo di Dio» (I Cor 3,9),

Gesù ha seminato in noi il seme buono, Lui lo custodisce, Lui lo fa crescere; questa certezza mi deve bastare! Così mi stringo a Lui e gli chiedo:

“Unifica il mio cuore, dammi un occhio semplice che cerchi te solo”

e la zizzania allora secca al calore del Sole divino...

«L'importante è che io risponda a Dio di me e che ami gli altri quanto posso. Non si tratta di risolvere una situazione, quanto di esserci dentro con una moralità più seria, con la capacità di esprimere coraggiosamente le nostre energie» (C. M. Martini).

Il male lo si vince con il bene, donando e perdonando solo così conosceremo Dio e la sua sproporzionata misericordia.

C'è una poesia di s. Teresa di Gesù Bambino che parla di un albero il cui frutto è l'abbandono che dona la pace dell'anima:

*«Vi è su questa terra
un albero incantevole
la cui radice - mistero! -
si trova su nel Cielo.
Alla sua ombra nulla
potrebbe mai ferire:
uno si può riposare
e non teme temporale.
Amore, ecco il suo nome;
e il suo frutto delizioso
si chiama Abbandono.*

*Il est sur cette terre
un arbre merveilleux;
Sa racine, ô mystère!
Se trouve dans le Cieux.
Jamais, sous son ombrage,
rien ne saurait blesser:
Là, sans craindre l'orage
On peut se reposer.
L'Amour, voilà le nom;
et son fruit delectable
s'appelle l'Abandon».*



Il granello di senape

La parabola racconta l'avventura del granello di senape piccolissimo ma che diventa un albero maestoso e grande. Gesù è quel granello che si è fatto più piccolo di tutti: umiliato come un

malfattore, venduto al prezzo di un servo, condannato alla tortura più crudele riservata agli schiavi. Ma una volta Risorto è diventato più grande delle altre piante, un albero tanto grande che gli uccelli del cielo e tutti gli uomini della terra vengono a fare il nido tra i suoi rami e a riposarsi alla sua ombra. Dice San Massimo di Torino:

«Il granello di senape è grande non per la famiglia vegetale cui appartiene, ma per la qualità che possiede in se stesso. A prima vista si presenta piccolo, senza gusto, né odore, senza attrattiva, ma appena triturato dà un profumo squisito e sprigiona un potere calorifico particolarissimo; così avviene per la fede cristiana: a prima vista umile, semplice, non fa sfoggio di potenza, non si vanta, non offre attrattive, ma quando è conosciuta più a fondo, o se si vuole, quando è triturata, magari sotto i colpi delle persecuzioni, essa trae da sé il proprio vigore, immette nell'anima un calore veramente divino al punto da far compiere gli atti più meravigliosi».

Uno solo è stato solamente grano buono senza peccato ed è quel chicco che un giorno cadde a terra e morì sulla Croce, ma da quel seme è nato l'Albero della Vita i cui frutti ci nutrono, ci consolano e ci trasformano.



«Il seme non solo cresce in noi e ci fa crescere, ma anche ci rende diversi da ciò che eravamo. Questa è la conversione! Credere che aprendoci a una forza che non viene da noi, anche la nostra incapacità a cambiare può essere vinta per farci diventare testimoni autentici del regno» (L. Saraceno).

Il regno è credere che nel campo del mondo il bene possa alla fine avere la meglio sul male, basta fargli spazio e il regno cresce in una sproporzione sproporzionata. È estremamente commovente e affascinante la testimonianza di François Xavier

Nguyen Van Thuan, arcivescovo vietnamita che dopo pochi mesi dalla nomina fu arrestato e imprigionato dal regime comunista dal 1975 al 1988, e nella più cruda e terribile prigionia ha trovato la forza e l'allegria di consolare e convertire prigionieri e guardie, trasformando ogni situazione di odio in offerta e dono di amore. (Leggetelo! Noi stiamo leggendo a refettorio: M. Teresa Gutierrez, *Van Thuan libero tra le sbarre*, Città nuova, è bellissimo!).

La pasta lievitata

Dopo la figura dell'uomo che semina il granello di senape, Gesù non poteva dimenticare la figura femminile:

«Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna prese e mescolò a tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Certamente il Signore si ricordava dei gesti visti fare dalla mamma mentre preparava il pane. Gesti ripetuti di generazione in generazione. Ricordiamo anche Sara, quando su comando di Abramo, era andata subito a impastare la farina per farne focacce per l'Ospite Divino che si era presentato sotto l'aspetto di Tre Angeli (Gen 18,5). Anche lei aveva mischiato il lievito in tre misure di farina; tre misure, *stai*, è la quantità che serve a sfamare 100 persone! Espressione massima di accoglienza e abbondanza: questa è la misura di Gesù, questa è la misura sproporzionata della Bontà di Dio.

Il tempo della Chiesa è evidenziato soltanto da due verbi «crescere» e «lievitare». È previsto un tempo di crescita o di fermentazione a partire dal seme e dal lievito, in vista dell'albero e della pasta lievitata.

La realizzazione dipende da Dio, soltanto lui dona il dinamismo: Dio ha cura di tutte le cose. Il regno dei cieli non è tanto un risultato, ma un processo, una dinamica, una forza insopprimibile che fa lievitare il mondo, che ha in sé qualcosa di trasformante. L'albero non è più il seme così come la pasta fermentata non è più un miscuglio di elementi, ma entrambi vengono trasformati e diventano una nuova realtà. In queste parabole si sente tutta la forza che cresce, la fecondità che è già tutta nel seme e nel lievito.



Un'amica mi ha ricordato un' aforisma di Miguel de Unamuno:

«Il mestiere del cristiano non è vendere pane, bensì il lievito».

Se non ci fosse la terra o la farina la potenza resterebbe inattiva. Dio rischia su di noi, ha bisogno di noi che dobbiamo acconsentire a questa forza che ci rende ciò che prima non eravamo. Ecco la gestazione della conversione: rinascere, diventare ciò che il Signore ha pensato per ciascuno di noi aprendoci al seme della Parola, all'invasione del sacramento del Pane Eucaristico che ci trasforma e ci dà la forza di essere autentici testimoni del Regno.



Lo Spirito ci aiuta

Ma come è possibile tutto ciò? S. Paolo da buon pedagogo, ci insegna che la nostra debolezza non ci deve condizionare; anche se noi non capiamo nulla di cosa il Signore vorrebbe da noi, anche se noi non sappiamo nemmeno più pregare... Niente paura! Basta seminare il nostro desiderio di bene nello Spirito che abita il nostro cuore e affidare a Lui la crescita!

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio».

Che gioia! Che cosa importa a noi se siamo così insignificanti da non sapere nemmeno chi siamo? Da non capire perché a volte siamo travolti da una quantità di vicende frustranti e negative. Lo Spirito ci plasma e ci modella secondo i bellissimi disegni di Dio. Farà di noi un capolavoro, perché lui è l'artefice di ogni bellezza e la sua bellezza ci farà simile a Sé e salverà il mondo.

«La sua bellezza è la mia bellezza» diceva San Giovanni della Croce.

Anche all'inizio quando Dio creò tutte le cose: *«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona»* (Gen 1,31). Buona ossia bella. *«Dio fa bene ogni cosa»* (Mc 7,37). Il male è brutto ma non viene da lui; è una cosa temporanea, mentre il bene è eterno ed è preparato per noi.

«Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto» diceva San Francesco d'Assisi. Noi non siamo così coraggiosi, ma possiamo solo cercare di accettare tutto quello che ci capita, sapendo che tutto è nelle mani di un Dio che vuole la salvezza di tutti. E perciò aspetta. Guardando dall'alto aspetta che i suoi figli, stanchi di ghiande e di porci, si rimettano sulla via per tornare al Padre.

Li aspetta per abbracciarli e rivestirli con l'abito più bello, per fare festa. Anche noi dobbiamo avere pazienza con i nostri fratelli: *«Sono nostri fratelli!»* insisteva s. Agostino - *anche se non vogliono esserlo, sono nostri fratelli*, anche se non ci assomigliano e hanno costumi, lingua e mentalità diverse, sono nostri fratelli. Anche se sono cattivi c'è un germe divino in ciascuno di loro e forse tocca proprio a noi farglielo scoprire per renderli felici. Tutti siamo peccatori ma *«Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!»* (Rm 11,32).

Il Signore si serve anche del male per ottenere il bene: *«Omnia cooperantur in bonum, tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno»* (Rm 8,28).

«Lo Spirito sa come suonare la vera preghiera al Padre e la esprime nel profondo del nostro cuore. Perciò il Padre, quando percepisce la nostra preghiera, non sente soltanto il suo proprio Spirito, ma una indivisibile unità del nostro cuore con lui» (H. U. Von Balthasar).

Una splendida preghiera, il salmo 85

Questo salmo è una supplica, fatta con parole semplici: quindici imperativi, quindici domande a Dio di un povero, un infelice che vive in tempo di sofferenza e ci indica il motivo della preghiera. Perché pregare? *«Perché Tu sei buono»*.

Dio ci ha dato ogni bene, e allora lo ringraziamo, lo celebriamo e lo adoriamo cercando, con l'umiltà e la carità, di pagare il nostro debito: il debito di esistere, di essere amati e di avere ricevuto in dono tante cose meravigliose. Anche nel tempo dell'oppressione, l'orante è sicuro della vittoria finale del Bene

*«Tutte le genti che hai creato verranno
E si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie
Tu solo sei Dio».*

Anche nella preghiera più intima - in questo salmo domina l'io – non si può mai escludere una dimensione di solidarietà. Anche quando sono tutto solo, nel segreto della mia camera, tutte le nazioni del pianeta sono lì con me, davanti a Te! Come nella I lettura, ritorna l'idea della unicità di Dio: Tu solo sei Buono, Tu solo sei Dio! *«Non c'è Dio fuori di Te»*...Ma Tu non vuoi essere solo, vuoi che siamo *«una cosa sola con te»* (Gv 17,22).



Questa è una speranza molto più «buona» di quella seminata nell'Antico Testamento! Dio vuole farci diventare dèi, uno con Sé! E noi innamorati del suo amore, gli chiediamo: *«Tieni unito a Te il nostro cuore!*, simplex fac cor meum», per essere tra quelli ai quali il Padre rivela il Figlio!

Dio è pieno di amore, *hesed*, e noi, i fedeli *hassid*, innamorati, gli ridoniamo il nostro amore e così tutto si sintetizza!

Così consolati e amati, anche noi dobbiamo diventare seminatori e semi della buona speranza del suo Regno perché il Suo Amore possa raggiungere tutti i nostri fratelli, e siccome la messe è molta ma gli operai sono pochi nel vangelo di Luca (10,2) Gesù ci invita: *«Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»*.

Anche l'anima conosce le stagioni e la lunghezza dell' inverno, ma

«Dio è la primavera, e le gemme dell'anima, rimaste a lungo nascoste, purificate nei loro segreti movimenti, si schiudono... Che cosa è stato allora l'inverno, anche se è durato degli anni? Che cosa può trattenere l'anima che si sente fiorire in amore, e che cosa sarà capace di negare all'Amore?...

Ha imparato, nel solco oscuro della prova, che niente le appartiene, che di nulla per se stessa è capace, e che se il seme si è spezzato e ha reso il cento per uno è soltanto per generare altre vite, altri semi di gloria, altre anime» (Sr. Paola Maria dello Spirito Santo, *I pellegrini della speranza, Ed Esperienze, Fossano*).

